

2.

RENATO SCIARRA
E IL FIGLIO MASSIMO

nato a San Benedetto del Tronto
il 26 luglio 1926
commerciante



Renato Sciarra è nato a San Benedetto del Tronto, il 26 luglio del 1926 in via Gioacchino Pizzi. E' sposato con Editta Marchegiani da cui ha avuto due figli maschi. Si è dedicato all'attività di commerciante che ha svolto fino alla pensione in un negozio del centro cittadino.

Partiamo dall'inizio della tua storia.

Mio padre è nato a San Benedetto del Tronto nella casa dove c'è il Caffè Sciarra, perché suo padre apparteneva alla famiglia dei fondatori di quel Caffè storico, anche se poi ha preso un'altra strada. Mio nonno era nato anche lui nel cuore della città, al numero 2 di via Bezzecca, il 2 marzo 1886. Mio padre, che era il primogenito di quattro figli, andò a lavorare in un negozio di tessuti e filati di cui era proprietario Spaletra e lì è rimasto per parecchi anni. Però le paghe a quei tempi erano veramente molto basse per cui nel 1908 partì per andare in America.

Come mio padre.

Sì, come tuo padre. Ha fatto due anni in Canada lavorando nei

boschi, ma là non si resisteva per il gran freddo, così se ne è andato a Chicago Heights dove esisteva una colonia di sambenedettesi, tra cui i fratelli Bruni, quelli dei cantieri. Nel 1912 ritornò a San Benedetto.

Quindi molte storie si rassomigliano.

Evidentemente sì. Quando torna, si compra il negozio di Spaletta, il suo primo datore di lavoro, in via XX Settembre, dove adesso c'è l'ottica Talamonti e dove allora c'era la casa di Merlini. Nel 1913 prende la licenza per commercializzare tessuti e filati e apre questo negozio. Sempre nel 1913 si sposa con mia madre, Lidia Del Giudice, nata a San Benedetto del Tronto da genitori di Colonnella. San Benedetto del Tronto, come si sa, ha sempre attirato tutti dall'Abruzzo. Dopo il matrimonio nasce mia sorella Gina, la primogenita. Nel 1915 scoppia la 1° guerra mondiale e mio padre, che non aveva fatto il soldato perché, come primogenito, doveva mantenere la famiglia, nonostante tutto viene preso e mandato al campo di addestramento, non so se a Loreto o nelle vicinanze, per poi essere arruolato nell'11° bersaglieri e spedito in prima linea. Lì c'era anche quel... se così posso dire... puzzone di Mussolini. Durante una esercitazione scoppiò un mortaio e mio padre risultò leggermente ferito ad un polpaccio, mentre Mussolini, anche lui lievemente ferito, fece risultare più gravi le sue ferite per tornarsene a Roma a fare il giornalista dell'Avanti. Andò via dall'esercito con i gradi di caporale, come infatti risulta da tutte le riviste in cui si parla di Mussolini. Durante la ritirata di Caporetto mio padre fu fatto prigioniero e spedito prima in Bulgaria e poi in Romania, dove faceva i lavori di contadino nei casolari lasciati dagli uomini che erano andati a combattere. E' tornato in Italia nel 1919. Mia sorella Gina, come raccontava sempre mia madre, non lo voleva vedere perché non l'aveva più visto e non lo riconosceva. Dopo la guerra, dunque, riapre il negozio in via

XX Settembre, sempre lì da Merlini il cui figlio era GiBi, un esponente fascista.

Da ragazzo la professione di tuo padre come la vedevi?

La vedevo a distanza, non partecipavo, perché io ho fatto il liceo in grande stile, sono stato uno dei tre promossi a giugno, e dovendo studiare non potevo aiutarlo. Allora la preside del Liceo scientifico era la Marozzi, molto molto severa, e io ho preso la maturità nel giugno del 1946. Poi sono andato con gli amici Giovanni Pompei e Luigi Sabatini al Politecnico di Milano, se non che mio padre, che aveva la gotta, si era aggravato e io ho dovuto lasciare gli studi per aiutarlo nel negozio. Così da mancato ingegnere sono diventato, come dice mio figlio Massimo, “stoffaro”.

Renato, come andava l'attività?

L'attività andava a gonfie vele. San Benedetto del Tronto, ricordo, viveva più che altro con le risorse della campagna. Il raduno era piazza Cesare Battisti: lì scendevano tutti dai pullman provenendo dai paesetti qui intorno.

Tu dicevi che le cadenze erano soprattutto quelle della vendemmia e della trebbiatura.

Venivano sempre dalla campagna, ma la cadenza forte era a giugno, dopo la trebbiatura, quando vendevano il grano e avevano un po' di soldi, poi a settembre quando c'era la famosa vendemmia. Infatti si sposavano sempre a settembre. Il mercato del bestiame invece si teneva in piazza Cesare Battisti. C'era anche piazza Garibaldi, ma serviva più che altro per i giochi e le giostre. All'imbocco di via Mamelì c'era una lavatoio pubblico dove le donne andavano a lavare.

Il paese quindi cresceva e aumentava la ricchezza.

Da considerare che prima qui non c'era niente. Quando siamo tornati dallo sfollamento, nel 1944, San Benedetto era una desolazione. Nello sfollamento trovavamo tutto di contrabbando, carne e ogni cosa che volevamo, qui a San Benedetto invece non c'era niente, tutto distrutto e la miseria dovunque. Pensa che portavano via le macerie con il carro da buoi. Il padre di Tatiuscia, che lavorava per il comune anche se non era ancora una guardia, con i carri portava via le macerie, ma proprio qui sotto dove adesso c'è l'erboristeria prese una bomba che demolì parecchie case: quella di Dina Merli, prima che si sposasse con il generale Cameli, la casa dei Paoletti ed altre. Il bombardamento, com'è ovvio, era indirizzato alla ferrovia che prima della guerra era a carbone, non ancora elettrificata. Dentro il nostro giardino due vagoni tedeschi rimasero per un anno o un anno e mezzo prima di essere portati via con la gru dagli americani. Dopo la guerra si è dovuto ricominciare da capo. Mio padre per esempio, doveva andare a Milano a prendere un po' di roba; i contrabbandieri di su avevano le stoffe nascoste, ma mio padre aveva il coraggio e quindi rimise in attività il negozio.

Quando tu avevi il negozio in via XX Settembre eri nel cuore di San Benedetto e quindi hai assistito a grandi cambiamenti, perché la città in quegli anni cresceva. Come l'hai vista crescere?

Faccio qualche esempio: quella casa dove ho il negozio era una casetta che mio nonno rialzò ricavandone più piani. Anche dove sta la gioielleria Medori era una casetta ad un piano. Le case grandi erano poche, forse quella dell'avvocato Troiani che apparteneva alla moglie, e la casa sull'angolo che era della marchesa Luciani, dove poi avrebbe messo lo studio l'ingegnere Marinangeli. Comunque a San Benedetto oltre ai poveri c'erano anche nobili molto ricchi,

come i marchesi Guidi. La sede comunale era lì in piazza Cesare Battisti dove tutti i contadini scendevano per fare i contratti. Anche con la marineria si campava, però, come saprà tuo nonno, nelle pizzerie andavano tutti a segnare con i libretti. Invece quelli della campagna avevano l'abitudine che quando prendevano i soldi per i raccolti li spendevano .

Nel commercio cosa ti piaceva di più?

Avere rapporti con la gente, e non mi è stato difficile perché ho avuto sempre vecchi clienti affezionati che mi pagavano in contanti, per cui con i nostri fornitori eravamo “contantisti” sia io che mio padre. Mio padre ha preso, pover'uomo, la fregatura con la Banca Romana, la famosa Banca Romana che fallì clamorosamente.

Come vedi San Benedetto facendo il confronto tra quella che hai visto ieri e quella di oggi?

E' cambiata proprio al 100%. In meglio quanto al tenore di vita. Però culturalmente siamo rimasti un pochettino giù.

Il rapporto con la città dal punto di vista turistico, con il mare, come l'hai vissuta?

Io ho visto la rinascita di San Benedetto, ho assistito ai primi bombardamenti di San Benedetto dal monte di Brucicchio, sono stato con i partigiani, con Falaschetti ed il tenente Paolini nel '43

Dove siete stati sfollati?

Siamo stati sfollati alla Ripa, io lo sfollamento lo ricordo molto, molto male, però è passato, il 12 ottobre mentre ci fu il terremoto

che fece cadere anche la statua lì alla Ripa. I bombardamenti li vedevo dalla Ripa, bombardamenti di quadrimotori che miravano a distruggere i ponti del Tesino e del Tronto. La guerra l'ho vissuta in primo piano, fughe e controfughe, la prima fuga con il carro da buoi, la seconda fuga con il camioncino di un pesciarolo che si chiamava "Pascià" Troli, a gasogeno cioè camminava a carbone. Ho 84 anni e ho vissuto tutta la guerra. Lei l'ha subita perché il padre è morto sotto un bombardamento, il primo bombardamento a San Benedetto del Tronto, 21 ottobre 1943, il padre era stato chiamato dal fratello per andare giù alla battaglia perché tornava la lancetta che portava il pesce, purtroppo arrivarono 4 o 5 apparecchi inglesi gli Spitfires sganciarono gli spezzoni (bombe piccole) ed uccisero il padre di Editta, Marchegiani Tommaso, il padre di Savelli Gaetano e altri due marinai.

Per concludere Renato, come vivi oggi rispetto alla vita che hai vissuto, avresti cambiato qualche cosa?

Tutto quello che ho avuto mi basta e mi avanza. Sono soddisfatto della mia vita. Ho sistemato i miei figli, ho dato a loro la casa, io ora sono arrivato.



Simili ai fiori che bucano la neve
(2/16)

Daniele Cinciripini

Palazzina Azzurra
San Benedetto del Tronto

5.–16. febbraio 2011

—

Si ringrazia l'Assessore alla Cultura del
Comune di San Benedetto del Tronto,
dott.ssa **Margherita Sorge**,
per aver sostenuto e condiviso
il progetto nelle motivazioni
e nel percorso.

Si ringraziano inoltre
Benedetta Trevisani
Cristina Marziali
Cristiana Bianucci

Interviste
Daniele Cinciripini

Progetto grafico
Demetrio Mancini

Stampa
Tipolitografia Cruciani

La foto in copertina è stampata
su carta Hahnemühle Albrecht Dürer.